

CRISTO GESÙ, RE-PASTORE E GIUDICE

La Signoria di Cristo Gesù, morto e risorto, sommo e unico Re dell'universo, Pastore buono e Giudice giusto della nostra storia personale, non è un atto di potere, ma volontà e disegno di salvezza universale, attraverso il Suo servizio e il Suo amore, soprattutto verso i più piccoli, più deboli, bisognosi e fragili.

Fulcro e anima della Celebrazione (come di tutte le altre *Celebrazioni liturgiche*) che *conclude* l'Anno Liturgico, è Cristo Gesù, Re universale, Re dei re, Pastore delle pecore e Guardiano delle nostre anime, Signore e Giudice giusto del Suo gregge! Egli non è re come gli altri (Gv 18,36)! È Pastore che sceglie le Sue pecore, le protegge, le guida a pascoli erbosi e verdeggianti, le va a cercare, quando si perdono, fascia le ferite di quelle che sono cadute e cura le ammalate, le accoglie sempre, le difende, fino a sacrificare la Sua stessa vita.

Gesù, nel Vangelo, più volte, si rivela e proclama buon Pastore alla *continua ricerca* delle pecore *perdute*, persone *escluse ed allontanate* dalla comunità sociale e anche religiosa: peccatori, pubblicani, prostitute, pagani e stranieri (Lc 15,1-7). *Nel vedere* la folla, che Lo cercava, perché voleva ascoltarLo e seguirLo, il *Maestro-Pastore* spesso *si commuoveva* perché era *come gregge sbandato*, senza un pastore che lo difendesse, lo guidava e lo conduceva ai pascoli erbosi e alle sorgenti di acqua viva (Mt 9,38; Mc 6,34). Egli è Re perché si prende cura e serve i *fratelli* più piccoli: i poveri, gli affamati ed assetati i senza tetto e senza vestiti, senza patria e senza libertà, e dignità, ammalati, feriti e sofferenti.

Regnare, per questo Re, è *servire*, è *dare* la propria vita per i Suoi "sudditi"! Il Suo *trono*, infatti, è una *croce*, la *legge* del Suo Regno è *l'amore*! Egli, perciò, regna dalla *croce*, *in agonia*, fino a che tutti i gli uomini siano stati riscattati dal Suo sangue che continua a scorrere per lavare e togliere per sempre il peccato del mondo, causa dell'ultimo nemico, la morte, che sarà annientata anch'essa dalla Sua *morte redentiva* e la Sua *gloriosa risurrezione*! Alla Sua venuta a giudicare il mondo degli uomini, Egli separerà le *pecore dai montoni* e dai capri, che "se andranno questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna". Il *criterio* di giudizio e di verifica: se abbiamo

aderito e ci siamo relazionati a Lui e Lo abbiamo amato efficacemente e attivamente nei Suoi poveri, gli Infelici, gli *sventurati* e gli *esclusi*, che sono in mezzo e accanto a noi! Io, dunque, *non sarò* giudicato per quante *belle prediche*

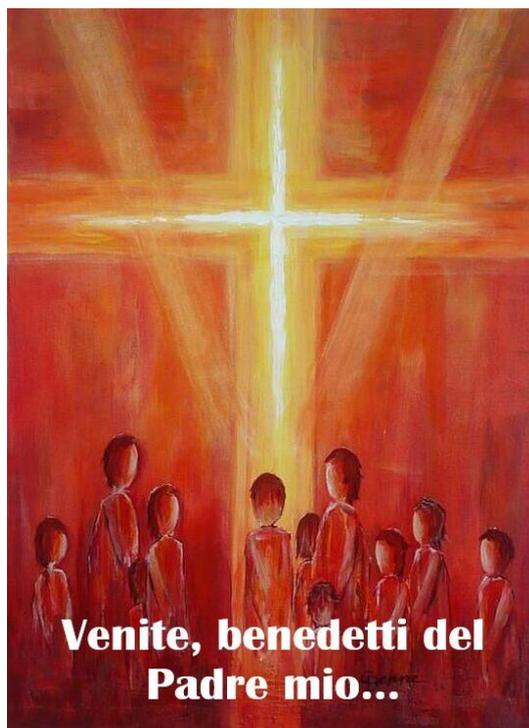
ho preparato e ho fatto, né in base al *gradimento* ottenuto ed al *successo* raggiunto, né per gli articoli o libri pubblicati, né per i beni accumulati, ma per quello che *sono stato* e per quanto *ho amati* i "suoi fratelli più piccoli"! "Essere", infatti, è amare, donarsi, servire e spendere la propria vita per gli altri e al servizio degli ultimi, poveri, esclusi emarginati, nudi, carcerati, malati affamati e assetati ed abbandonati a loro stessi! *Mi sarà chiesto conto se ho sfamato e dissetato; se ho accolto con premura e vestito con delicatezza; se sono*

andato a *visitare* ed *incoraggiare* i *carcerati*, se *ho assistito* con premura e *ho sostenuto*, con le mie mani e con tutto il mio cuore, gli *ammalati*, i caduti e feriti a terra, gli *emarginati* e *vulnerati* dall'ingiustizia e dal nostro egoismo, i più poveri e gli sfortunati! Egli, il *Re dell'universo*, Pastore della *Chiesa* e della *Umanità*, è riscontrabile, trovabile e amabile nella persona dei Suoi e nostri fratelli *più poveri e più piccoli*. Come ha fatto il Maestro, allora, devo agire anch'io, imitando il Suo infinito amore!

Dio, Pastore unico del Suo popolo, interviene attraverso i Profeti, soprattutto con Geremia ed Ezechiele, *Voce* del Signore rimasta inascoltata, per contestare ai sacerdoti, ai re di Giuda e di Israele la *mancata fedeltà* nell'adempimento del *compito di pastori*, affidato loro a servizio della Comunità (*prima Lettura*).

Paolo continua ad affrontare e ad affermare la *verità fondamentale* della fede, non ancora inserita pienamente nel Credo della sua Comunità: la *Risurrezione di Cristo* e i suoi effetti salvifici (*seconda Lettura*).

Ecco, *in sintesi*, i tre annunci principali della Parola odierna: il *Re-Pastore*, che *conosce*, ama, *guida*, conduce, *fascia* le ferite, cerca la *pecora perduta* e tutti *conduce* nell'unico ovile del Padre; la *vittoria totale* e *definiva* di *Cristo* risorto sul *peccato* e sulla *potenza della morte* e, per questo, "*in Cristo tutti riceveremo la vita*"; il *Re-Giudice*, che *si identifica* con i più poveri e più deboli, facendosi 'fratello' dei più piccoli, giudicherà tutti sull'amore che avremo avuto o non avuto per loro!



Prima Lettura, Ezechiele 34,11-12.15-17:

Ecco, io stesso, il Signore, cercherò le mie pecore le passerò in rassegna

Il Signore stesso cercherà le Sue pecore disperse e smarrite, si prenderà cura di quelle ferite e di quelle malate, delle grasse e delle forti, le passerà in rassegna, le raduna e le condurrà al pascolo e, poi, le farà riposare. Infine, giudicherà fra pecora e pecora, fra montoni e capri.

Il profeta Ezechiele, dopo aver rivolto un severo monito e forte rimprovero ai capi religiosi e del popolo per aver trascurato le Sue pecore loro affidate, e che non le hanno cercate né le hanno fatte pascere, invece, le hanno fatte disperdere e non hanno curato le inferme e le ferite ed *“hanno pasciuto solo se stessi senza aver cura del Mio gregge”*, nel ricercare solo i propri interessi e nel macchiarsi di gravi crimini (vv 1-10), ora, il Profeta annuncia che, poiché mancano veri pastori e guide autentiche, il Signore

in persona, allora, sarà il loro Pastore che ama le Sue pecore, che rimane in mezzo ad esse, passandole, ogni sera e mattino, in rassegna, una ad una, dopo che le ha ricercate con amore e ricuperate dalla dispersione. Tutte queste premure del Pastore, rivelano lo stile amoroso di Dio verso il Suo popolo, che gli è fedele, e la Sua cura per ogni Sua pecora. Questo amore per tutti e per ciascuno personalmente, fa superare i giorni oscuri e pieni di caligine: così, al giorno tetro e cupo della caduta di Gerusalemme, subentrerà il giorno radioso in cui Dio-Pastore ricomporrà il Suo gregge che era stato disperso. Al loro raduno segue l'esodo e all'esodo il ritorno e il riposo del Suo gregge che, ora, si ristora su pascoli freschi ed incontaminati e si pasce nella tranquillità e senza più aver più paura perché il Signore-Pastore, nella Sua cura sempre sollecita, dimostra amore per tutti e particolare attenzione per ciascuna pecora. Il Suo amore è, innanzi tutto, per le pecore che si sono smarrite e si sono ferite, cioè, nei riguardi di chi ha perduto la speranza, la voglia e la forza di vivere, a causa delle proprie ferite e si riversa anche sulle pecore *“grasse e forti”*, ossia su chi persevera e cammina nella rettitudine e onestà e *“le pascerò con giustizia”* (v 15)! La *“giustizia”*, con cui il Pastore pasce le Sue pecore, non è da intendersi solo in senso *“retributivo”*, per cui Egli fa pagare i propri debiti ad ognuno, ma è *“giustizia”* nel senso più profondo: è l'eterna e misericordiosa fedeltà con cui il Signore ci custodisce con il Suo amore incondizionato e infinito. La



“giustizia”, con la quale Egli pasce il Suo gregge, dunque, non è quella del castigo o del premio, ma è la fedeltà a Se stesso come Pastore d'Israele, Suo popolo, che ha promesso e si è impegnato a ricercarlo, radunarlo e guidarlo in questo momento difficile, a liberarlo, a custodirlo e a condurlo in patria, con amore fedele e misericordioso. Il Re-Pastore che ha guidato il Suo gregge, con cura

amorevole e giustizia, alla fine dei tempi, giudicherà *“fra pecora e pecora, fra montoni e capri”* e separerà le pecore dai capri e condurrà le Sue pecore ai pascoli del Suo regno. Il Signore stesso *in persona* cercherà le Sue pecore e le sorveglierà (v 11), radunerà le disperse dai luoghi caliginosi e le condurrà e le farà riposare (vv14-15), ricercherà le smarrite e le perdute, curando quelle

ammalate, si prenderà cura anche della grassa e della forte, le pascolerà tutte con giustizia *“fra pecora e pecora e fra montoni e capri”* (vv 16-17). Così, Israele potrà sperimentare di nuovo la profonda tenerezza e misericordia del suo Dio. È Lui l'unico Pastore (Salmi 23 e 80) e il Popolo tutto è il Suo gregge (Ger 23,1-6; Zc 11,4-7).

Salmo 22 Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla

*Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille
mi conduce. Rinfranca l'anima mia, mi guida
per il giusto cammino, a motivo del Suo nome.*

*Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.*

Ungi di olio il mio capo, il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne

tutti i giorni della mia vita,

abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni

Il Salmista, a nome di tutta la Comunità, canta e professa la piena fiducia e la sicurezza di tutto il gregge al Re-Pastore che lo difende, lo protegge e lo accompagna, attraverso sentieri sicuri, a pascoli erbosi e verdeggianti, e lo conduce ad acque tranquille e dissetanti e lì lo fa riposare (vv 1-2), lo libera dalle incertezze e paure e lo guida per sentieri di giustizia e di rettitudine *“a motivo del suo nome”* (v 3). L'Orante viene anche unto d'olio, simbolo di ospitalità e di amicizia, e viene reso partecipe della Sua mensa, ricca di cibi succulenti e di calici traboccanti pregiate bevande (v 5). Infine, l'amore

fedele del Pastore accompagna il gregge nel viaggio e lo fa abitare, nella Sua casa dove, “per lunghi giorni”, gioioso e tranquillo dimorerà e riposerà (v 6).

Seconda Lettura I Corinzi 15,20-26a.28
**Come in Adamo tutti muoiono,
così in Cristo tutti riceveranno la vita**

Paolo, dopo aver proclamato che “senza speranza nella Risurrezione” i Cristiani sono da compiangere più degli altri uomini, ‘condannati’ tutti alla morte (Cor. 15,19), ora, nel contesto del Discorso sulla risurrezione di Cristo e della risurrezione dei morti, riafferma e avvalora solennemente il fondamento della nostra fede: Cristo è stato risuscitato dai morti, quale “primizia” (aparchè), e garanzia della risurrezione di tutti in e per mezzo di Cristo Gesù, che “morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita” (Prefazio pasquale I). L’Evento glorioso della Risurrezione di Cristo e di “quelli che sono di Cristo” deve sostenere ed aiutare i Cristiani di Corinto, soprattutto, quelli di provenienza greca, disorientati dalla concezione della separazione tra anima, che è immortale, e il corpo mortale. Questi cristiani, afflitti dal dubbio, sono richiamati dall’Apostolo a superare i dubbi e le difficoltà a credere nella Risurrezione di Cristo, come grazia destinata a tutti gli uomini che sono morti. Infatti, Cristo risuscitato è “primizia” di coloro che sono morti (v 20), consegnerà il Regno al Padre e “Dio sarà tutto in tutti”. La Signoria gloriosa di Cristo sul peccato e sulla morte, “ultimo nemico ad essere annientato” (v 26), si manifesta, ora, nel contesto del Discorso sulla Sua risurrezione di Cristo e dei morti, che “in Lui riceveranno la vita”, riafferma solennemente il fondamento della professione della nostra fede e speranza. A consolidamento di questa verità di fede, Paolo si serve dell’antitesi tra Cristo, Uomo nuovo, fonte di Risurrezione e Adamo, l’uomo vecchio e disobbediente, causa di morte per tutta l’umanità (vv 21-22). La solidarietà di tutti gli altri uomini con il destino di morte d’Adamo, sarà vinta dall’altra solidarietà salvifica di tutti cioè, “tutti saranno vivificati in Cristo”. In sintesi, com’è inevitabile la morte in Adamo, così, sicura sarà la Risurrezione per tutti coloro che sono partecipi della morte e risurrezione di Cristo. Ad Adamo, che fu causa della morte di ciascuno, si contrappone il Risorto per mezzo del Quale “tutti riceveranno la vita”. Così, Cristo Risorto è la “Primizia”, il primo e la garanzia



per tutti quelli che sono nella morte. Così, “Ognuno però al suo posto: prima Cristo, poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo” (v 23), Ed ecco l’ordine escatologico del compimento della Storia della Salvezza, con la definitiva vittoria di Cristo su tutte le potenze nemiche, riassunte, nel definitivo annientamento dell’ultimo nemico la morte e la consegna del Regno al Padre: “prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo”. Quindi, sarà “la fine”, il compimento definitivo, “quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza” (vv 23-24). La conclusione del Brano rivela il rapporto di Cristo-Figlio con Dio-Padre, caratterizzato dalla Sua filiale sottomissione “Colui che gli ha sottomesso ogni cosa,

perché Dio sia tutto in tutti” (v 26).

L’Apostolo, con ultimo versetto, rivela e manifesta l’intimo rapporto di Cristo-Figlio con Dio-Padre, caratterizzato dalla Sua filiale “sottomissione” verso Colui che è il Padre, al quale il Figlio vittorioso consegna il Regno, affinché tutto il Progetto salvifico sia attuato nel suo pieno compimento e “Dio sia tutto in tutti”. Attenzione! Questa affermazione non va presa, però, in un senso panteistico, ma storico-salvifico: Dio è presente e agisce in ogni realtà da Lui creata e la “sottomissione” del Figlio rivela la Sua definitiva e totale comunione con il Padre e con tutti “quelli che sono in Cristo”.

Vangelo Matteo 25,31-46

**Venite benedetti del Padre mio...
Via, lontano da me, maledetti...**

La Parola di Verità e Vita di Gesù, oggi, vuole farci comprendere che quando Egli verrà, ci giudicherà sull’amore dato o negato ai Suoi “fratelli più piccoli”, che sono gli affamati e assetati, stranieri, nudi, malati e carcerati. Solo l’amore-carità-agape rimane per sempre e su questo saremo giudicati. Già all’inizio del Discorso Escatologico (Mt. 24,12), Matteo individua, nell’affievolirsi dell’amore per il prossimo un gravissimo pericolo che mette a rischio la fedeltà e la testimonianza del discepolo.

La Venuta gloriosa del Figlio dell’uomo

Lo scenario grandioso e il linguaggio usato da Matteo è di genere apocalittico: il Figlio dell’Uomo glorioso, circondato dai Suoi Angeli e seduto sul trono, attua una duplice ed antitetica operazione: Riunisce e raccoglie tutta l’umanità e la divide in due gruppi: i Giusti, benedetti e beati e i Malvagi e,

perciò, *maledetti* e destinati al fuoco eterno. La divisione e separazione in “*pecore*” e “*capri*”, collocati rispettivamente a “*destra*” e a “*sinistra*”, non è un’operazione arbitraria, ma viene determinata dal rapporto con il Pastore e con l’amore dato e l’amore negato! Il “Giudizio” si svolge nel dialogo del Figlio dell’uomo, quando “*verrà e siederà sul trono della sua gloria*”, con tutti gli uomini, separandoli, come fa il pastore nel separare le pecore dalle capre, e porrà, le prime “*alla Sua destra*” e le seconde “*alla Sua sinistra*”.

Il Giudizio verterà sulle opere di *Misericordia*, attualizzate nel servizio amorevole e generoso. Le sei opere di amore misericordioso (ripetute nel Testo per quattro volte!), sono intese come “*Diakonia*”, servizio verso il Figlio dell’uomo, testimoniato nel servizio di amore per gli affamati, assetati, stranieri, nudi, malati e carcerati. Questo amorevole e attento servizio ai bisognosi e quindi, a Gesù stesso, è il criterio che decide la partecipazione al Suo regno preparato per i giusti. Coloro che non compiono queste opere, andranno al “*supplizio eterno*”. È bene precisare e chiarire che i sei modi di amare non escludono il resto della predicazione di Gesù, ma la presuppongono, perché li avvalorano e li fonda.

“*Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me*” (v 40) e “*Tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me*” (v 45).

Benedetti o Maledetti

Venite, *Benedetti*! Via, fuori, lontano da me, *Maledetti*! Il Re svela e spiega la ragione dell’accoglienza o del rifiuto della relazione filiale offerta a tutti: non è il Giudice divino a donare o negare la filiazione, ma saranno proprio loro stessi ad includersi nella beatitudine d’essere figli o ad autoescludersi dalla filiazione, non avendo amato “*i più piccoli Suoi fratelli*”!

Saremo giudicati sull’amore

Nell’incontro con il Signore dopo la morte, ogni uomo conoscerà la propria verità in Cristo: l’esistenza di ciascuno verrà svelata e valutata in relazione alle opere buone maturate nella libertà e responsabilità. Di fronte al Figlio dell’uomo giudicante, tutta la storia personale verrà totalmente messa a nudo, nelle sue luci e nelle sue tenebre, verificata nel confronto con l’amore dato o negato! Tutto ciò ci fa capire che il Giudizio si risolverà in un auto-giudizio individuale: nella luce irresistibile di Dio e del Re dell’universo, che scruta il cuore nella sua abissale profondità,

l’uomo iniquo non può se non accusare se stesso del suo fallimento-peccato per aver amato “*i Suoi fratelli più piccoli*” e più bisognosi e dall’altra parte, tutta la bella sorpresa per i giusti che sono proclamati “*benedetti*” e nel sentirsi attribuire meriti personali per aver creduto e donato amore! Questi meriti, comunque, risultano sempre inadeguati in confronto della misericordia e dell’amore del Re, Figlio, e di Dio, Suo e nostro Padre!



Gesù, con questo Suo insegnamento, vuole convincerci che è necessaria una seria preparazione per il felice Incontro Finale con Lui, in quanto saremo giudicati in base ai nostri atteggiamenti nei Suoi confronti, attraverso le Opere di Carità compiute a favore dei Suoi “*fratelli più piccoli*”. Non si è

chiamati, dunque, a compiere un’opera buona per acquistarci meriti e per ricevere una ricompensa, ma a saper riconoscere e incontrare e amare il Signore, presente negli ultimi e più piccoli. Per i “*benedetti*”, posti alla Sua destra, (la destra era considerata il luogo della ‘fortuna’, mentre la sinistra, il luogo della ‘disgrazia’), è l’amore a farli partecipare alla gioia del loro Signore, mentre per quelli ‘posti’ alla Sua sinistra, i “*maledetti*”, è stata la loro mancanza di amore a determinare la loro esclusione dal Regno e la loro destinazione “*al supplizio eterno*”.

Sarà, dunque, l’amore, dato o negato, a giudicarci!

Dunque, più che una parabola, la Parola di oggi è Annuncio di un Giudizio Finale che inizia a formularsi in questo nostro presente, dove continuano a esserci affamati, assetati, stranieri respinti, carcerati in condizioni impossibili disumani, malati senza amore e senza cure, denudati nella dignità e privati di vestiti! Dio, infatti, solo nei Poveri e nei Piccoli si fa trovare, vedere e amare!

La Gloria del Figlio dell’uomo, nostro Re e Pastore, è nel cercare chi si è smarrito e perduto; il Suo potere è ridare vita con la Sua vita; il Suo regnare è servire gli ultimi e i più piccoli; il Suo trono è una croce, il Suo regno è “*Regno eterno e universale, Regno di verità e di vita, Regno di santità e di grazia, Regno di giustizia, di amore e di pace*” (Prefazio proprio); la legge unica, insopprimibile e immutabile del Suo regno è l’amore!

**Venga il Tuo Regno di Giustizia e di Pace!
Cristo regni nei nostri cuori e nella nostra vita!**